

# SVILUPPO UMANO INTEGRALE E CONDIVISIONE. IL PRINCIPIO DI DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI PER UN APPROCCIO INTEGRALE ALLE MIGRAZIONI

Giuseppe Laterza

## 1. Crescere per condividere

Nel messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato del 2020 Papa Francesco invita ad una particolare riflessione sulla questione degli sfollati interni, un dramma definito «spesso invisibile»<sup>1</sup>, reso ancora più problematico dalla pandemia mondiale di Covid-19. L'attenzione del pontefice è rivolta, oltre che agli sfollati, anche a tutti coloro che, in questo anno, si trovano in condizioni di precarietà, abbandono ed emarginazione a causa delle conseguenze economiche e sociali del virus. Richiamando esplicitamente la Costituzione apostolica di Pio XII *Exsul familia*, Francesco propone la fuga in Egitto della famiglia di Nazareth come l'icona biblica che può aiutarci a comprendere la condizione di incertezza, disagio e smarrimento che accompagna tutte le famiglie migranti. Infatti, un aspetto poco considerato da chi studia e da chi cerca di governare le migrazioni è che spesso a mettersi in viaggio sono interi nuclei familiari, per cui è necessario considerare anche questa dimensione del fenome-

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2020* (13.05.2020): [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/Pa-pa-francesco\\_20200513\\_world-migrants-day-2020.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/Pa-pa-francesco_20200513_world-migrants-day-2020.html) (accesso: 21.08.2020).

no, i legami parentali, la presenza di donne e minori come portatori di specifici diritti. Queste persone, con le loro storie e i loro volti, ci offrono l'opportunità di incontrare il Signore: «Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero, carcerato»<sup>2</sup>.

Inoltre Francesco propone un ampliamento dei quattro verbi indicati nel 2018 per affrontare la sfida pastorale delle migrazioni (accogliere, proteggere, promuovere, integrare)<sup>3</sup>, elencando altre sei coppie di azioni molto concrete: conoscere per comprendere; farsi prossimo per servire; riconciliarsi per ascoltare; crescere per condividere; coinvolgere per promuovere; collaborare per costruire. La conoscenza è la premessa indispensabile per poter comprendere non solo l'altro, ma qualsiasi fenomeno, evento, fatto sociale che si verifichi sotto i nostri occhi. Spesso si parla di migrazioni esclusivamente in termini numerici, senza considerare che oltre le cifre ci sono le persone, le quali possono essere accolte e comprese solo mediante l'incontro personale, la prossimità e il dialogo. In questa congiuntura il senso di vulnerabilità, che la pandemia ha riconsegnato a tutti, dovrebbe indurci a riflettere ed essere più solidali con gli immigrati per i quali la precarietà rappresenta una costante di vita.

Nella quarta coppia di verbi Francesco mette in correlazione la crescita con la condivisione, intesa come il presupposto per uno sviluppo umano integrale e solidale. Come vedremo, la generosità nel mettere in comune le cose è stato il tratto distintivo delle primitive comunità cristiane e il segno concreto della comunione radicata nella fede in Cristo. La questione della giustizia globale quindi si intreccia con quella della distribuzione delle risorse del pianeta, perché senza condivisione non può esserci neanche un vero sviluppo per tutti. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa ha da tempo denunciato la perversione dell'attuale modello di sviluppo, basato su una competitività senza regole, i cui risultati sono l'«inequità» e l'esclusione di una moltitudine di persone dal benessere<sup>4</sup>. La ragione ultima della opportunità di condividere i beni va ricercata nell'intenzione originaria del Creatore, il quale «non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni»<sup>5</sup>, ma le ha donate all'intera famiglia umana.

<sup>2</sup> *Ivi.*

<sup>3</sup> Cf. *Id.*, *Messaggio per la 104ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2018* (14.01.2018): *Acta Apostolicae Sedis* (= *AAS*) 109 (2017) 9, pp. 918-923. Cf. anche il volume MARIACRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2018. Accogliere proteggere promuovere integrare*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018.

<sup>4</sup> Cf. *Id.*, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24.11.2013), n. 53: *AAS* 105 (2013) 12, p. 1042.

<sup>5</sup> *Id.*, *Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del migrante...*, cit.

In questo passaggio è implicito un richiamo al principio di destinazione universale dei beni, principio tipico<sup>6</sup> dell'insegnamento sociale della Chiesa, che oggi può contribuire a ricollocare la riflessione etica sulle migrazioni nel quadro della giustizia sociale e del rispetto dei diritti dei migranti. Chi decide di migrare ha la consapevolezza che le risorse di cui ha bisogno, e che scarseggiano nella propria terra, possono essere trovate in un altro luogo. Chi si mette in cammino, accettando un viaggio estenuante e pericoloso, spesso fugge da violenze, da persecuzioni, dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, in cerca di protezione, sicurezza, dignità, insieme alla possibilità di una vita migliore. «Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo»<sup>7</sup>. La Chiesa, col suo immenso patrimonio di fede vissuta nella carità e con il suo magistero sociale, può apportare un valido contributo al dibattito pubblico sulle migrazioni, vero segno dei tempi<sup>8</sup> della nostra epoca, restituendo la centralità alla dignità della persona umana.

## 2. Destinazione dei beni e condivisione nella Bibbia

Sviluppatosi nel contesto della Chiesa antica, il principio di destinazione universale dei beni è stato consolidato e alimentato da un autentico spirito cristiano di carità e solidarietà. Il suo fondamento è unanimemente individuato nelle Scritture, nel comando di Dio alla coppia umana di riempire la terra e soggiogarla, a conclusione del primo racconto della creazione<sup>9</sup>. In questo modo l'uomo riceve dal Creatore la possibilità di trarre dal pianeta il proprio sostentamento, di coltivarlo e custodirlo, esercitando su di esso una signoria sapiente, ispirata dalla bontà divina. Per tale ragione il messaggio anticotestamentario condanna e considera riprovevole la corsa all'accumulo di ricchezze, che esclude il povero dalla fruizione dei beni creati e destinati da Dio a tutti<sup>10</sup>. Anche l'anno sabbatico e il giubileo vanno considerati istituzioni religiose e sociali finalizzate a regolare il rapporto dell'uomo con la terra, ricordando all'israelita che l'unico Signore è Dio. Il giubileo, previsto dalla legislazione ebraica ogni 50 anni come ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, comprendeva la cancellazione

<sup>6</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987), n. 42: AAS 80 (1988) 5, pp. 572-574.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del migrante...*, cit.

<sup>8</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 92ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2006* (18.10.2005): AAS 97 (2005) 11, p. 982.

<sup>9</sup> Cf. Gen 1,28.

<sup>10</sup> Cf. Sal 72,12.

dei debiti, l'affrancamento degli schiavi e il ritorno delle terre che erano state vendute per debiti agli antichi proprietari<sup>11</sup>. Inoltre, nell'Antico Testamento, l'amore preferenziale di Dio per i poveri prende forma nella denuncia dei profeti, che si scagliano contro le disuguaglianze sociali e tutte le forme di sopraffazione nei confronti delle categorie più fragili della società, cioè gli orfani, le vedove e gli stranieri<sup>12</sup>.

Nel Nuovo Testamento l'invito al distacco dalla ricchezza e al buon uso del denaro si radicalizza in relazione all'annuncio del Regno di Dio. Nella predicazione di Gesù c'è un richiamo continuo all'essenzialità e alla condivisione dei propri averi con i poveri, come condizione indispensabile per diventare suoi discepoli<sup>13</sup>. La letteratura neotestamentaria conferma l'incompatibilità tra l'attaccamento ai beni terreni e la fraternità cristiana, che si manifesta nella condivisione<sup>14</sup>. Questa esigenza evangelica si esplicita nell'esperienza delle primitive comunità, nelle quali, come riportato dagli Atti degli Apostoli<sup>15</sup>, i cristiani praticavano la condivisione dei beni, esprimendo concretamente l'unità spirituale e di fede. Nonostante già verso la metà del III secolo, secondo Cipriano, la comunione dei beni tra i credenti rappresentasse ormai un ideale lontano, è possibile evincere da questa esperienza di solidarietà alcune indicazioni etiche valide ancora nel presente.

### **3. Le migrazioni alla luce del principio di destinazione universale dei beni**

La destinazione universale dei beni fa parte di quell'insieme di principi che l'insegnamento sociale della Chiesa propone come «i cardini», i riferimenti essenziali per l'edificazione di una società degna della persona umana. Essi scaturiscono dall'incontro del vangelo con le questioni della società e rappresentano non solo i punti fermi per la riflessione, ma anche le vie di azione e di impegno che indirizzano l'agire personale e sociale del cristiano nella storia. Pur appartenendo alla tradizione più antica della Chiesa, questo principio ha ricevuto una formulazione esplicita nel magistero sociale in tempi abbastanza recenti, prima

<sup>11</sup> Cf. Lv 25,8ss; Dt 15,1-4.

<sup>12</sup> Cf. Is 1,22ss; Am 2,6-16; 4,1-2; 5,11-12. 21-24; 8,4-14.

<sup>13</sup> Cf. Mt 19,16-22; Mc 10,17-22; Lc 16,19-31; 18,18-23.

<sup>14</sup> Cf. 1Tm 6,17-19; 1Gv 3,17; Gc 5,1-6.

<sup>15</sup> Cf. At 2,42-45; 4,32.

nell'enciclica *Quadragesimo anno*<sup>16</sup> di Pio XI e, successivamente, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati devono equamente essere partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità»<sup>17</sup>.

Il principio di destinazione universale dei beni ha quindi un fondamento diretto nella teologia della creazione, che considera il creato espressione della gratuità di Dio offerta a tutti gli uomini, e un fondamento indiretto nella natura corporea e spirituale dell'uomo, il quale è portatore di bisogni non solo materiali, ma anche culturali, sociali e spirituali. La destinazione del creato all'intera famiglia umana, oltre a esprimere un dato essenziale della Rivelazione, comporta un'esigenza concreta, una responsabilità, un compito universale da eseguire: dal dono gratuito di Dio deriva la necessità che tutti abbiano accesso ai beni creati, indispensabili alla propria vita. È evidente pertanto la natura al tempo stesso teologica, etica, politica ed economica di questo principio, che, inscrivendo nella natura umana il diritto all'uso dei beni vitali, offre allo stesso tempo un criterio di valutazione della politica e del modello di sviluppo mondiale. In altri termini l'uomo ha il compito inderogabile di far sì che alla destinazione universale del creato, racchiusa nel progetto di Dio, corrisponda un'effettiva possibilità di accesso e di fruizione dei beni per tutti.

Il magistero di Pio XII ha contribuito in maniera interessante non solo all'elaborazione di questo principio, ma anche alla sua connessione col tema delle migrazioni in un orizzonte egualitario. Per il Papa un nodo fondamentale della questione sociale, oltre che un'esigenza inderogabile, è il fatto che i beni creati da Dio per gli uomini affluiscano equamente a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità<sup>18</sup>. Malgrado risenta del modello coloniale, la riflessione del pontefice individua nel diritto della famiglia ad uno «spazio vitale» la base giustificativa delle migrazioni. «Dove questo accadrà, l'emigrazione raggiungerà il suo scopo naturale [...], vogliamo dire la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre, [...] superficie che Dio creò e preparò per uso di tutti»<sup>19</sup>. Pio XII, in maniera originale, conferisce al principio

<sup>16</sup> Cf. PIO XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno* (15.05.1931), n. 60: AAS 23 (1931) 6, p. 197.

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (07.12.1965), n. 69: AAS 58 (1966) 15, p. 1090.

<sup>18</sup> Cf. PIO XII, Lettera enciclica *Sertum Laetitiae* (01.11.1939): AAS 31 (1939) 6, p. 665.

<sup>19</sup> ID., *Radiomessaggio di Pentecoste nel 50° anniversario della Rerum Novarum* (01.06.1941): AAS 33 (1941) 8, p. 203.

di destinazione universale dei beni una dimensione geografica, ammettendo che i popoli possano migrare verso quei luoghi dove vi sia prosperità, al fine di conseguire un'equa ripartizione delle risorse. Tuttavia la distribuzione della popolazione sulla superficie terrestre è realizzabile solo se tra gli Stati di partenza e quelli di accoglienza si instaura una fiduciosa cooperazione nel rimuovere gli ostacoli alle migrazioni, al fine di contribuire al progresso dell'umanità. Infatti sia gli uni che gli altri possono ottenere dalle migrazioni notevoli benefici: il ripopolamento di terre desolate e l'acquisizione di cittadini operosi per i paesi di arrivo, il sollievo dalla pressione demografica e dalla penuria di risorse per i paesi di partenza. Emigrare è quindi un diritto naturale della famiglia che lo Stato può tuttavia limitare, ma solo per ragioni di pubblica utilità da ponderare con scrupolosità<sup>20</sup>. La preoccupazione fondamentale di Papa Pacelli è assicurare alle famiglie migranti il possesso della terra, proprietà fondamentale per l'auto-sostentamento, e la disponibilità di beni alimentari.

Successivamente la dottrina sociale della Chiesa ha collocato il diritto di migrazione nella sfera dei diritti politici della persona, che nel pontificato di Giovanni XXIII conobbero una fase di notevole espansione e di progressiva ricezione nei documenti sociali. Secondo Papa Roncalli la ragion d'essere del potere pubblico è l'attuazione del bene comune, oltre che il riconoscimento delle libertà della persona e la tutela della sua incolumità. «Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra»<sup>21</sup>. Il Papa incoraggia le iniziative di solidarietà in favore dei migranti, promosse dalla carità cristiana al fine di assisterli nel processo di inserimento, ed esprime la sua personale approvazione nei confronti delle istituzioni internazionali specializzate nella protezione e nel sostegno ai rifugiati.

Più tardi San Giovanni Paolo II ha esaminato il fenomeno migratorio con una certa frequenza nel suo lungo pontificato, sostenendo che la soluzione vada cercata nell'orizzonte del bene comune universale della famiglia umana. Egli rileva che all'origine di questi movimenti di popoli ci sono le gravi disuguaglianze tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Per questa ragione, in occasio-

<sup>20</sup> Cf. Pio XII, Costituzione apostolica *Exsul familia nazarethana* (01.08.1952), n. 79: AAS 44 (1952) 13, p. 683.

<sup>21</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* (11.04.1963), n. 57: AAS 55 (1963) 5, p. 286.

ne del Giubileo del 2000, ha esortato il mondo sviluppato a vivere un gesto concreto di solidarietà verso i popoli indebitati del Sud del mondo, attraverso la riduzione o la totale cancellazione dei debiti, appello che purtroppo è stato quasi del tutto disatteso. La Chiesa riconosce il diritto a emigrare che prevede sia la possibilità di allontanarsi dalla propria terra, nella ricerca di condizioni di vita migliori, sia l'ingresso in un nuovo Paese. In continuità con il magistero dei pontefici precedenti, il Papa polacco considera il principio di destinazione universale dei beni il fondamento di questo diritto, che può essere regolato dai governi dei Paesi di arrivo nel pieno rispetto della dignità delle persone, dei bisogni delle famiglie e delle esigenze del bene comune. Tuttavia per San Giovanni Paolo II è altrettanto importante salvaguardare il diritto a non emigrare: «ogni Paese deve essere posto in grado di assicurare ai propri abitanti, oltre alla libertà di espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione la cui frustrazione pone molta gente nella condizione di migrare per forza»<sup>22</sup>. Papa Wojtyła rilegge e attualizza il principio di destinazione universale, sostenendo che, tra i beni da condividere con l'intera umanità, bisogna considerare ormai anche i frutti della conoscenza umana e del progresso tecnologico. Infatti nel modello di sviluppo attuale il fattore produttivo determinante è sempre più l'uomo con le sue conoscenze, la tecnica, il sapere scientifico, le invenzioni e le scoperte. La conoscenza diventa sempre più un patrimonio che non può essere trattenuto gelosamente da chi lo detiene, escludendo gli altri popoli dai suoi benefici, al fine di conservare la propria supremazia. «Per i poveri alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere e della conoscenza, che impedisce loro di uscire dallo stato di umiliante subordinazione»<sup>23</sup>. È ormai evidente che la conoscenza tecnica e scientifica deve essere messa a servizio dell'umanità intera rimuovendo le limitazioni che costringono molte nazioni in una condizione di marginalità e sottosviluppo.

In tempi più recenti, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato del 2011*, Benedetto XVI ha analizzato il fenomeno migratorio alla luce del tema della fraternità umana universale realizzata da Cristo, nel quale tutti gli uomini sono chiamati a riconoscersi fratelli. All'interno di società sempre più caratterizzate dal pluralismo religioso e culturale è possibile realizzare una convivenza pacifica e feconda, costruita sul dialogo e sul rispetto delle dif-

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 90ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2004* (15.12.2003), n. 3: [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/migration/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_20031223\\_world-migration-day-2004.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/migration/documents/hf_jp-ii_mes_20031223_world-migration-day-2004.html) (accesso: 21.08.2020).

<sup>23</sup> ID., Lettera enciclica *Centesimus annus* (01.05.1991), n. 33: *AAS* 83 (1991) 10, p. 835.

ferenze. Il legame profondo tra gli esseri umani nasce dalla consapevolezza che tutti i popoli appartengono alla medesima comunità, la famiglia umana, nella quale gli uomini e le donne condividono lo stesso cammino. Il Papa osserva che la maggiore interconnessione dell'umanità, resa possibile dalla globalizzazione, ha fatto aumentare rapidamente il numero di coloro che sono costretti ad affrontare la difficile esperienza della migrazione interna o internazionale, stagionale o permanente, volontaria o forzata, economica o politica. Dal momento che varcare i confini non è mai solo un fatto geografico, ma anche culturale, sociale, economico, il senso profondo di questo processo epocale, e il suo criterio fondamentale, va individuato nell'unità della famiglia umana e nel suo sviluppo nel bene<sup>24</sup>. «Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa»<sup>25</sup>. La solidarietà si manifesta quindi nella condivisione, nella partecipazione, nel mettere in comune ciò che, nel disegno divino, appartiene a tutti. In questa prospettiva il principio di destinazione universale dei beni viene assunto quale criterio di riferimento nello studio e nella comprensione delle migrazioni mondiali. Per Benedetto XVI su di esse ha inciso, finora in maniera rilevante, la mancanza del senso di fraternità da parte del mondo sviluppato, col prevalere di logiche egoistiche di chiusura e di esclusione nei confronti dei popoli sottosviluppati.

L'idea dell'unità della famiglia umana, che presuppone un legame profondo tra gli uomini, valorizza la fraternità come relazione fondamentale, che ci lega agli altri in quanto persone, e fa sì che nessuno possa essere emarginato. Il Papa osserva che occorre evitare il rischio dell'assistenzialismo e favorire al contrario una vera integrazione dei migranti nella comunità politica, dove tutti possono diventare membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro<sup>26</sup>. Di fronte ad un fenomeno epocale di tale portata la politica deve farsi lungimirante e capace di promuovere la cooperazione internazionale, con assetti legislativi tesi ad armonizzare i diritti dei migranti con le esigenze dei Paesi di accoglienza. Sarebbe auspicabile una gestione regolata dei flussi migratori, senza le chiusure

<sup>24</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), n. 42: AAS 101 (2009) 8, p. 677.

<sup>25</sup> ID., *Messaggio per la 97ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2011* (27.09.2010): [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/migration/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20100927\\_world-migrants-day.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/migration/documents/hf_ben-xvi_mes_20100927_world-migrants-day.html) (accesso: 21.08.2020).

<sup>26</sup> Cf. ID., *Messaggio per la 99ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2013* (12.10.2012): AAS 104 (2012) 11, p. 907.

totali delle frontiere, l'inasprimento delle sanzioni per gli irregolari, o l'introduzione di misure tese a scoraggiare le partenze.

Per Papa Ratzinger la destinazione universale dei beni include e abbraccia anche le generazioni future, nei confronti delle quali l'umanità di oggi ha degli obblighi di giustizia imprescindibili. Infatti se Dio ha destinato la terra e le sue risorse a tutti gli uomini, non è possibile escludere coloro che abiteranno il nostro pianeta nel futuro. L'uomo ha pertanto il diritto di utilizzare la natura per soddisfare i suoi legittimi bisogni, materiali e spirituali, ma è chiamato ad un uso responsabile e non arbitrario del creato, nel rispetto dei suoi equilibri interni. Benedetto XVI afferma che dobbiamo avvertire il dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni, perché possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Il governo responsabile dell'uomo sulla natura inciderà positivamente sulle migrazioni, spesso causate dai cambiamenti climatici o dall'impovertimento delle risorse naturali. «C'è spazio per tutti su questa terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva»<sup>27</sup>.

In questa direzione il Papa auspica l'istituzione di un'autorità politica mondiale che si impegni nella promozione dello sviluppo integrale umano, ispirato ai valori della carità e della verità. Tale autorità mondiale, già invocata da Giovanni XXIII, tra le sue molteplici funzioni, quali il governo dell'economia mondiale, il disarmo, la sicurezza alimentare e la salvaguardia dell'ambiente, dovrebbe occuparsi anche della regolamentazione dei flussi migratori<sup>28</sup>. Il suo operato dovrà ispirarsi ai principi della solidarietà e della sussidiarietà ed essere orientato alla realizzazione del bene comune.

Fin dall'inizio del suo pontificato l'attuale successore di Pietro ha mostrato di avere una particolare sensibilità per le problematiche sociali e in particolare per le condizioni dei rifugiati e dei migranti. Nella visita a Lampedusa del 2013, il suo primo viaggio fuori Roma, il Papa ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tragedia di tanti uomini e donne che tentano la traversata del Mediterraneo, in condizioni disumane, per raggiungere l'Europa. Questi viaggi della speranza, che ormai fanno parte della nostra cronaca quotidiana, molto spesso si tramutano in disastri del mare. Al largo dell'isola il Santo Padre ha lanciato una corona di fiori da una nave della Guardia Costiera Italiana, gesto col quale ha voluto provocare le coscienze dei popoli europei, intorpidite

<sup>27</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* ..., cit., n. 50, p. 686.

<sup>28</sup> Cf. *Ivi*, n. 67, p. 700.

dall'indifferenza e dalla diffidenza verso lo straniero. Il Papa non ha nascosto le paure, spesso alimentate dai movimenti xenofobi, che si diffondono tra le popolazioni nei Paesi di arrivo, ma ha chiesto una conversione di atteggiamenti che consenta di vedere nel migrante non un problema da risolvere, ma un fratello da accogliere. Per Francesco la sfida delle migrazioni va affrontata «con saggezza e compassione, così che i diritti e i bisogni di tutti vengano rispettati e sostenuti. [...] Se incomprensione e paura prevalgono, qualcosa di noi stessi è danneggiato, le nostre culture, la storia e le tradizioni vengono indebolite, e la pace stessa è compromessa»<sup>29</sup>. È necessario invece passare dalla cultura dello scarto a quella del dialogo e dell'accoglienza. Il Papa non si ferma a semplici affermazioni di principio, ma offre una guida molto concreta e ben strutturata perché la compassione si trasformi in azione. La risposta umana e cristiana a questa emergenza deve articolarsi in quattro verbi che definiscono un percorso valido non solo per le comunità cristiane, ma anche per le istituzioni: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Queste azioni basilari costituiscono un progetto di inclusione e integrazione, una vera strategia di solidarietà. L'accoglienza implica innanzitutto l'ampliamento delle possibilità legali di ingresso, l'apertura di corridoi umanitari per i richiedenti asilo, il non respingimento di quanti potrebbero subire violenze e persecuzioni, l'assegnazione di una prima sistemazione dignitosa ai nuovi arrivati, per garantire successivamente la sicurezza personale e l'accesso ai servizi di base. Francesco è consapevole che l'accoglienza non potrà essere illimitata, ma «praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, “nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell’inserimento”»<sup>30</sup>.

La protezione dei migranti dovrebbe iniziare già in patria con l'offerta di informazioni certe per poi proseguire nel Paese di destinazione con un'assistenza consolare adeguata, l'accesso alla tutela giuridica, il diritto di avere con sé i propri documenti. La promozione, si concretizza nel sostegno da offrire allo sviluppo umano integrale dei migranti, dando la possibilità di accedere a tutti i livelli di istruzione, favorendone l'inserimento socio-lavorativo e la libertà religiosa. Integrare, infine, significa consentire la partecipazione piena e attiva

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Discorso per la presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori di Seychelles, Tailandia, Estonia, Malawi, Zambia, Namibia* (19.05.2016): [http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/Papa-francesco\\_20160519\\_ambasciatori.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/Papa-francesco_20160519_ambasciatori.html) (accesso: 21.08.2020).

<sup>30</sup> ID., *Messaggio per la 51ma Giornata Mondiale della pace* (13.11.2017), n. 1: AAS 109 (2017) 12, p. 1327.

dei migranti alla vita della società, il loro inserimento nella cultura del Paese ospitante, l'avvio di iniziative di scambio interculturale.

Nell'enciclica sull'ecologia integrale *Laudato si'*, la riflessione sulle migrazioni è sviluppata nel quadro della sfida più urgente che l'umanità ha davanti a sé, quella ambientale. Francesco sostiene che nell'attuale situazione di «inequità» mondiale la ricerca del bene comune globale si concretizza nella solidarietà e nell'opzione preferenziale per i poveri. Questa esigenza etica fondamentale «richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra»<sup>31</sup> e di contemplare la dignità del povero con lo sguardo della fede cristiana. È importante evidenziare che uno dei pilastri dell'enciclica è la scelta di un approccio integrale alle gravi questioni dell'umanità, che porta a considerare la crisi ecologica non disgiuntamente da quella socio-economica, ma al contrario le valuta nell'insieme come un'unica questione sociale, economica, ambientale: «[...] un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»<sup>32</sup>.

In continuità con il magistero dei suoi predecessori, Francesco considera l'ambiente un bene collettivo che tutti abbiamo la responsabilità di amministrare a beneficio dell'intera umanità: «Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri»<sup>33</sup>. L'enciclica, operando un'ulteriore estensione del principio di destinazione dei beni, include tra i *global commons* che devono essere salvaguardati dagli accordi internazionali, come gli oceani, le foreste e i fiumi, anche il clima, «un bene comune di tutti e per tutti»<sup>34</sup>. La subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni, da cui deriva il diritto universale al loro uso, offre dunque una chiave di lettura non solo della questione ambientale, ma anche del fenomeno delle migrazioni. Il Papa osserva infatti che si registra un tragico aumento dei migranti climatici, messi in fuga dal deterioramento ambientale e dal depauperamento delle risorse delle proprie terre<sup>35</sup>, i quali restano del tutto privi di tutela normativa, perché la loro condizione spesso non è riconosciuta dalle convenzioni internazionali. L'impegno di contenere il riscaldamento globale, insieme a quello di assicurare un'equa distribuzione dei beni, sono i presupposti essenziali per una vera custodia del creato che consenta al tempo stesso una gestione prudente

<sup>31</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24.05.2015), n. 158: AAS 107 (2015) 9, p. 910.

<sup>32</sup> *Ivi*, n. 49, p. 866.

<sup>33</sup> *Ivi*, n. 95, p. 885.

<sup>34</sup> *Ivi*, n. 23, p. 856.

<sup>35</sup> Cf. *Ivi*, n. 25, p. 857.

te dei flussi migratori mondiali. Non è giusto precludere ai poveri l'accesso ai beni indispensabili all'esistenza, perché significa negare loro il diritto alla vita. La tradizione cristiana ha da sempre riconosciuto il diritto di proprietà privata, ma al tempo stesso ha anche mostrato come su qualsiasi forma di proprietà grava sempre un'ipoteca sociale<sup>36</sup>, perché nel disegno di Dio il creato è dato per tutti, senza esclusioni. L'aspirazione dei popoli a vivere nella pace e nel rispetto reciproco può essere attuata solo mediante l'accoglienza e l'ospitalità che favoriscono l'equa distribuzione dei beni della terra<sup>37</sup>.

Questo concetto è riproposto nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, dove viene sviluppato il tema della fraternità universale che permette di apprezzare, riconoscere e amare qualsiasi persona al di là della vicinanza o del luogo di provenienza: «Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie [...] Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona»<sup>38</sup>.

#### 4. Migrazioni e condivisione: considerazioni etiche

Si può, a buona ragione, affermare che le migrazioni rappresentano una delle questioni più dibattute del nostro tempo dal punto di vista etico, un vero dilemma per la coscienza, un terreno di confronto tra opinioni diverse. Tuttavia, come suggerisce Francesco nella *Evangelii gaudium*, il conflitto non va dissimulato o peggio ancora ignorato, bensì occorre «risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo»<sup>39</sup>. Affinché ciò sia possibile occorre partire dal presupposto che le migrazioni non vanno considerate nella logica dell'emergenza temporanea ma, nella loro realtà, come un processo

<sup>36</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico* (29.01.1979), n. 6: AAS 71 (1979), 209. Vedi anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2404: «L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri».

<sup>37</sup> Cf. FRANCESCO, *Messaggio per la 100ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2014*: AAS 105 (2013) 10, p. 926.

<sup>38</sup> ID., Lettera enciclica *Fratelli tutti* (03.10.2020), n. 129: [http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/Papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/Papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html) (accesso: 13.10.2020).

<sup>39</sup> ID., *Evangelii gaudium* ..., cit., n. 227, p. 1112.

strutturale del mondo odierno, al quale la globalizzazione ha impresso una forte accelerazione.

È lecito dunque chiedersi: nel dibattito sulle migrazioni, tra le tante opinioni che si contrappongono, da che parte si colloca il cattolico? Dalla parte di chi invoca una chiusura totale delle civiltà del benessere, condannando i migranti alla propria disperazione e restando del tutto indifferenti al loro grido di dolore? Oppure dalla parte di chi auspicherebbe un'accoglienza senza criteri, che potrebbe compromettere la pace e l'ordine sociale delle comunità politiche ospitali? La posizione della dottrina sociale della Chiesa non coincide né con l'una né con l'altra idea, ma esprime una visione molto equilibrata e realistica sull'argomento, che mette in correlazione la giustizia, il valore fondamentale della vita sociale, con la carità cristiana, nell'orizzonte del bene comune della famiglia umana. Il fenomeno migratorio infatti va compreso e analizzato nel quadro del tema più vasto del modello di sviluppo che l'uomo contemporaneo intende perseguire e realizzare. La Chiesa da tempo incoraggia i popoli a intraprendere la via dello sviluppo umano integrale e solidale, un modello che valorizza la centralità della persona, intesa nella totalità e integralità della sua esistenza quale essere corporeo e spirituale, e nella partecipazione di tutti gli uomini, senza esclusioni, ai benefici dello sviluppo<sup>40</sup>.

Un autentico progresso umano non potrà prescindere dalla solidarietà, dalla giustizia e dalla condivisione dei beni con i poveri, gli scartati e gli esclusi. Infatti nell'etica sociale cristiana tra giustizia e carità esiste una circolarità indissolubile: la carità senza la giustizia diventerebbe astratta, mentre la giustizia senza la carità si trasformerebbe in formalismo, mancando della dovuta attenzione alle esigenze della persona. Anche se la carità eccede la giustizia, perché amare l'altro consiste nell'offrirgli più di quel che gli compete, non può fare a meno di essa. La giustizia è «la prima via della carità»<sup>41</sup>, perché chi ama gli altri non può essere ingiusto nei loro confronti.

Alla luce di queste affermazioni, le migrazioni sono il segnale inequivocabile delle abissali disuguaglianze del mondo moderno, che ci provocano a riformulare non solo la nostra idea di giustizia<sup>42</sup>, ma anche i nostri stili di vita e l'attuale modello economico e finanziario. Il principio di destinazione uni-

<sup>40</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* (26.03.1967), n. 14: AAS 59 (1967) 4, p. 264.

<sup>41</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* ..., cit., n. 6, p. 644.

<sup>42</sup> Cf. MARTIN MCKEEVER, "Migrazione e giustizia tra retorica e teoria etica", in *Migrazioni. Questioni etiche* (Quaderni SIMI, 6), a cura di Graziano Battistella, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2008, p. 62.

versale dei beni ci sprona a ripensare la giustizia nell'ordine della solidarietà e della fraternità umana. «Da questo principio discende il diritto di ogni uomo ad attingere dalle risorse della terra quanto è necessario per la soddisfazione dei propri bisogni in un confronto costante con le esigenze dell'intera umanità»<sup>43</sup>. Questo criterio essenziale per la vita sociale ed economica pone un limite all'accaparramento delle risorse del pianeta e impedisce che esse diventino diritto esclusivo di una ristretta cerchia di privilegiati. Inoltre il principio esige che i beni della terra siano messi al servizio di tutti gli uomini e di tutti i popoli, nel rispetto della dignità umana di ognuno, secondo una logica di giustizia non disgiunta dalla carità.

Accanto al diritto di accesso ai beni indispensabili per la vita, in piena conformità con la tradizione cristiana, la destinazione universale prevede anche il dovere morale di devolvere il superfluo in favore dei bisognosi, come forma di restituzione di ciò che originariamente era finalizzato all'uso comune. È significativo, al riguardo, un passo di S. Ambrogio riportato nel n. 23 dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI: «Non è del tuo avere che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché quel che è dato in comune per l'uso di tutti, è ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi»<sup>44</sup>. In questo modo è possibile porre le basi per una giustizia distributiva globale, nell'ambito della quale l'accesso al necessario è considerato un diritto universale inalienabile, che nemmeno la sovranità territoriale degli Stati può limitare. Nel confronto tra il diritto alla sopravvivenza delle persone e il diritto delle nazioni alla regolazione dei flussi migratori in ingresso, la priorità va riconosciuta al diritto ad una vita degna. Infatti il potere degli Stati di limitare la libertà di movimento degli individui va assoggettato a obblighi di giustizia che non possono essere circoscritti ai confini nazionali, ma che devono avere un orizzonte globale. È necessario pertanto elaborare politiche condivise per l'accoglienza, in un quadro di norme internazionali che prevedano anche il coinvolgimento dei Paesi di partenza.

Un ambito di particolare interesse, nel quale il principio di destinazione universale dei beni può trovare una feconda attualizzazione, è l'inclusione dell'accesso al cibo tra i diritti fondamentali della persona. Da tempo si assiste alla progressiva elaborazione di questo diritto, attualmente riconosciuto in circa 20 costituzioni, che vede nei Paesi del Sud del mondo i protagonisti attivi

<sup>43</sup> GIANNINO PIANA, *In novità di vita*, III: Morale socioeconomica e politica, Cittadella Editrice, Assisi 2013, p.135.

<sup>44</sup> AMBROGIO, «De Nabuthe Jezraelita», cap. 12, in *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, PL 14, Jacques-Paul Migne accurate, Parisiis 1845, col. 747, n. 53.

di questo percorso di affermazione. Il diritto al cibo rappresenta un punto di convergenza di molteplici principi giuridici e diritti fondamentali, come il rispetto della dignità umana, il diritto all'esistenza, alla libertà dalla fame. La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, già nel 1948, aveva introdotto l'alimentazione tra le componenti fondamentali del diritto di ogni individuo ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della famiglia<sup>45</sup>. Le dichiarazioni internazionali successivamente elaborate includono, tra i diritti fondamentali di ogni individuo, innanzitutto la libertà dalla fame<sup>46</sup> e, in tempi più recenti, l'accesso ad alimenti sani e nutrienti<sup>47</sup>. Nella *Carta di Milano*, redatta in occasione dell'EXPO 2015, si afferma il diritto di accesso «a cibo sano, sufficiente e nutriente, acqua pulita ed energia»<sup>48</sup>. Questo sviluppo mette in luce una novità radicale: mentre in passato i Paesi ricchi si limitavano ad assumere un generico impegno di lotta alla fame, oggi si sta diffondendo, in forma universale, la consapevolezza che l'accesso al necessario è un diritto fondamentale della persona. Stefano Rodotà sosteneva che sta emergendo, con vigore, «la natura politica dell'accesso al cibo»: la sua iscrizione nella sfera dei diritti fondamentali della persona ne fa uno dei pilastri della democrazia e contribuisce alla costituzione di un diritto di cittadinanza globale. «[...] È divenuto sempre più evidente come non sia ammissibile far dipendere un bene essenziale della vita unicamente dalla logica economica. Il nuovo diritto - nelle sue varie specificazioni, quali cibo sicuro, sano, adeguato - si presenta in tal modo come componente della cittadinanza globale, nel senso che accompagna, o dovrebbe accompagnare la persona qualunque sia il luogo del mondo in cui essa si trova»<sup>49</sup>. Di conseguenza sarebbe un controsenso da una parte sostenere il diritto al cibo per tutti e dall'altra impedire a chi lascia la propria terra, per necessità o per sfuggire alle violenze, di ricevere accoglienza lì dove spera di poter trovare un futuro migliore per sé e per la sua famiglia. Se i beni creati sono destinati a tutti, impedirne l'accesso è un'ingiustizia, oltre che un sovvertimento del disegno

<sup>45</sup> Cf. ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* (10.12.1948), art. 25.

<sup>46</sup> Cf. ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali* (16.12.1966): <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19660259/201503130000/0.103.1.pdf> (accesso: 13.08.2020).

<sup>47</sup> Cf. WORLD FOOD SUMMIT, *Rome Declaration on World Food Security* (Rome, 13.11.1996): <http://www.fao.org/3/w3613e/w3613e00.htm> (accesso: 13.08.2020).

<sup>48</sup> *Carta di Milano* (01.05.2015): <http://download.repubblica.it/pdf/2015/locali/milano/carta-milano.pdf> (accesso: 13.08.2020).

<sup>49</sup> STEFANO RODOTÀ, *Vivere la democrazia* (i Robinson / Letture), Editori Laterza, Roma-Bari 2018, p. 70.

divino. Se si nega il cibo si nega la dignità dell'uomo, e di conseguenza anche la libertà, la fraternità e l'uguaglianza. È necessario, al contrario, difendere e promuovere, oltre alla sicurezza alimentare (*food security*), anche la sovranità (*food sovereignty*) e la democrazia alimentare dei popoli (*food democracy*), perché tutti possano accedere ad un cibo adeguato alla propria cultura.

Un altro ambito di sviluppo del principio di destinazione universale dei beni è la proposta, avanzata da diversi studiosi e recentemente ripresa dal Santo Padre, di una retribuzione universale da assicurare ai lavoratori poveri. Nella *Lettera ai movimenti popolari* del 12 aprile scorso Francesco affermava: «Forse è giunto il momento di pensare a una forma di retribuzione universale di base che riconosca e dia dignità ai nobili e insostituibili compiti che svolgete; un salario che sia in grado di garantire e realizzare quello slogan così umano e cristiano: nessun lavoratore senza diritti»<sup>50</sup>. Il messaggio fa chiaramente riferimento al tema del giusto salario e del riconoscimento della dignità dei lavoratori «invisibili» nel sistema capitalistico odierno. Tuttavia alcuni esperti non escludono che il Papa qui voglia comprendere anche tutte le categorie di persone marginalizzate dalla società, compresi i senzatetto, i rifugiati e i migranti, e che abbia in mente l'ipotesi di un reddito universale incondizionato<sup>51</sup>. Questa proposta assume oggi una particolare urgenza per gli effetti economici globali della pandemia in corso, che nei prossimi mesi si riverseranno sulla parte più fragile della popolazione mondiale. Malgrado potrebbe sembrare politicamente impraticabile, una misura del genere sarebbe sostenibile con diversi interventi ispirati alla giustizia globale. Si calcola che, tassando in misura minima i patrimoni miliardari degli uomini più ricchi del mondo nascosti nei paradisi fiscali, o le transazioni che avvengono nei mercati finanziari, si potrebbero reperire risorse utili ad assicurare migliori condizioni di vita per miliardi di persone, che vivono al di sotto della soglia della povertà estrema<sup>52</sup>. Uno strumento del genere contribuirebbe anche a contrastare tutte quelle forme di «lavoro spazzatura» (*bullshit jobs*), spesso svolto dagli immigrati, che stanno provocando la perdita di dignità del lavoro anche nel mondo più sviluppato. Inoltre, sulla base del principio di destinazione universale, si potrebbero tassare i profitti delle multinazionali

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Lettera ai movimenti popolari* (12.04.2020): [http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/Papa-francesco\\_20200412\\_lettera-movimentipopolari.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/Papa-francesco_20200412_lettera-movimentipopolari.html) (accesso: 14.08.2020).

<sup>51</sup> Cf. GAËL GIRAUD, *Una retribuzione universale. La proposta di Papa Francesco*, <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/una-retribuzione-universale/>, (accesso:10.08.2020).

<sup>52</sup> Cf. OXFAM, *Avere cura di noi. Lavoro di cura non retribuito o sottopagato e crisi globale della disuguaglianza*, p. 5: [https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/01/Report-AVERE-CURA-DI-NOI\\_Summary-in-italiano\\_final.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/01/Report-AVERE-CURA-DI-NOI_Summary-in-italiano_final.pdf) (accesso: 19.08.2020).

che sfruttano le risorse naturali del pianeta, o le cui attività hanno un impatto ambientale notevole, come forma di compensazione per il deterioramento procurato alla casa comune. Un'iniziativa lodevole è quella dell'Alaska che, dal 1982, distribuisce una parte dei dividendi petroliferi ai suoi cittadini come risarcimento per lo sfruttamento del sottosuolo. Dal momento che l'atmosfera è un bene comune globale, si potrebbe introdurre un'imposta sul carbonio o sulle altre emissioni inquinanti che determinano il riscaldamento globale. Malgrado l'ipotesi di un reddito universale possa sembrare insufficiente rispetto alla questione delle disuguaglianze e delle migrazioni da esse causate, sarebbe comunque un segnale importante e doveroso, un impegno concreto di giustizia per il cammino dell'umanità verso una fraternità più vera.

## Conclusione

Il fenomeno migratorio pone una questione etica ineludibile per l'umanità, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una distribuzione più equa delle risorse del pianeta. Il principio di destinazione universale dei beni apre nuove possibilità di comprensione e di orientamento nell'approccio al tema delle migrazioni, perché mette in luce la necessità di considerare questo fenomeno in stretta correlazione con le più grandi emergenze che l'umanità sta affrontando: la pandemia di Covid-19, l'aumento delle disuguaglianze, la crisi ecologica. Le soluzioni integrali da cercare dovranno coniugare le esigenze della giustizia globale con la cura per l'altro e per la casa comune, affinché l'ambiente, la salute, il cibo siano riconosciuti come diritti universali. Nel mondo esistono risorse sufficienti per tutti, ragion per cui l'insegnamento sociale della Chiesa ci riconsegna la responsabilità di far sì che tutti possano accedervi, senza ingiustizie o discriminazioni. Le migrazioni, se gestite nel rispetto della dignità umana e delle esigenze del bene comune, possono favorire una più equa distribuzione di quanto Dio, nel suo disegno sapiente, ha destinato all'umanità intera. La condivisione ci fa essere più umani, più veri, più fraterni. Imparare a condividere per crescere, senza lasciar fuori nessuno, è la via che siamo chiamati a intraprendere per un mondo di giustizia e di pace.

**Giuseppe Laterza**

Don Giuseppe Laterza, della diocesi di Castellaneta (TA) è nato il 09 luglio 1981. Dopo aver compiuto il cammino formativo presso il *Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI"* di Molfetta (BA), è stato ordinato sacerdote il 20 settembre 2008. Ha conseguito il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana nel 2020. È docente incaricato di Teologia morale sociale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano di Taranto *San Giovanni Paolo II*, collegato con la *Facoltà Teologica Pugliese* di Bari. È parroco di Maria SS. Immacolata di Marina di Ginosa (TA) e direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro.